

Di Maio oltre l'ostacolo Raggi "Non sarà quello il modello"

IL RETROSCENA

Di Maio rimuove l'ostacolo Raggi "Non è quello il mio modello"

GIOVANNA VITALE

OPERAZIONE smarcamento. Nel linguaggio calcistico è il contromovimento che consente di liberarsi dell'avversario: esattamente la mossa inaugurata da Luigi Di Maio nella sua prima tappa ufficiale da capo politico del Movimento. Consapevole che il "nemico" da cui guardarsi non sta fuori i 5Stelle; è tanto più temibile e insidioso proprio perché interno: Virginia Raggi.

Altro che Roberto Fico, l'ortodosso ridotto al silenzio da "papà" Grillo. È dalla sindaca di Roma che il vicepresidente della Camera deve prendere le distanze, come ha fatto pubblicamente ieri, per non compromettere la sua cavalcata verso Palazzo Chigi: per segnare una diversità, cercare di far capire che non è quella l'esperienza di governo a cui si ispira e che proporrà al mondo qualora dovesse toccargli in sorte il timone del Paese. La prova plastica di come il trampolino immaginato poco più d'un anno fa, quando l'avvocata grillina espugnò il Campidoglio, si sia ormai trasformato in una zavorra. Il peso morto capace di tirare a fondo Di Maio e tutto il Movimento.

«Ora voliamo alto verso il governo nazionale», esultò il fondatore la notte del trionfo elettorale: «L'aereo della missione impossibile è decollato. Ora l'obiettivo è cambiare quota e puntare alla guida dell'Italia». Non aveva fatto i conti col pilota.

GRILLO ha dalla sua di averlo capito in fretta: già a dicembre, dopo l'arresto di Raffaele Marra, avrebbe voluto staccare la spina. Di Ma-

io no. A lui c'è voluto più tempo. Per calcolo, non solo scarsa lungimiranza.

Da responsabile degli Enti locali il giovane campano si era esposto troppo su Roma: sia quando aveva protetto la sindaca dagli avvertimenti (rivelatisi profetici) di Lombardi & Co, sia quando — dovendola commissariare — le piazzò affianco i fedelissimi Fraccaro e Bonafede. Il destino dell'uno legato a doppio filo a quello dell'altra: se "Virginia" fosse caduta, anche l'ascesa di "Luigi" avrebbe subito un brusco stop.

Ma ora che l'obiettivo è centrato, si cambia musica. Chiara la strategia: impedire qualsiasi sovrapposizione tra l'uomo che si candida alla guida del Paese e la donna che già governa la più importante istituzione a 5Stelle del Paese. Soffocando perfino il sospetto che lui sia come lei.

Uno spartito che prevede di smarcarsi, appunto: dai 18 assessori in 15 mesi, dall'accusa di eterodirezione, dalle critiche di inadeguatezza. E perciò Di Maio non firmerà alcun codice di comportamento con annesse penali, come ha fatto invece Raggi: «Non è previsto», taglia corto l'aspirante premier. «Noi non faremo l'errore di andare al governo senza aver già scelto una squadra coesa», ribadisce a chi gli chiede un parere sulla giunta romana. Parla di sé per non parlare di lei. E negando afferma ciò che non può dire: Raggi ha sbagliato e lui l'ha coperta. Almeno fino a ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

